

## La “Mamma SOS” e la genitorialità

“Nel Villaggio Sos deve rinascere la naturale fiducia di un bimbo verso la mamma. L’atmosfera necessaria all’educazione dipenderà proprio dall’instaurarsi di questo legame” (H. Gmeiner).

La “Mamma” secondo il Fondatore dei Villaggi Sos è il perno attorno al quale tutto gira. Il suo pensiero a questo proposito è molto chiaro ed al tempo stesso molto semplice. Egli pensava esattamente alla mamma “normale” di una famiglia che veniva innanzitutto a vivere assieme ai bambini a loro volta privi di genitori.

Questa originaria intuizione è ancora attuale da più punti di vista. Il concetto di maternità cui si riferisce Gmeiner ha carattere di universalità e quindi il modello del Villaggio ha trovato e trova spazio in ogni cultura, in ogni luogo del mondo, come dimostrano gli ormai oltre quattrocento Villaggi Sos esistenti in tutti i continenti. Al tempo stesso possiamo dire che a questo concetto si è accompagnato un cambiamento relativo al modo di pensare la donna: in particolare nel nostro mondo occidentale è emersa l’idea di “donna-persona” a “trecentosessanta gradi” che non si esaurisce nella dimensione della maternità pur continuando ad avocare a sé con forza anche questo aspetto. Anche la “Mamma del Villaggio” è partecipe di questo percorso di emancipazione e giustamente, ai giorni nostri, rivendica spazi di vita e di realizzazione personale “altri”, ancorché compatibili con il ruolo che assume nel Villaggio.

Sono cambiati inoltre, in Italia e nella nostra Provincia, i riferimenti legislativi: se un tempo la “Mamma Sos” accoglieva bambini molto piccoli che accompagnava fino all’autonomia, attraverso un percorso in cui i contatti con la famiglia di origine erano limitati (quantitativamente e nel significato loro attribuito), ora non è più così. Gli affidi tendono ad essere brevi (due anni) e gestiti in funzione del risanamento della famiglia di origine. Quindi il modo di porsi della “Mamma Sos” nei confronti dei bambini e ragazzi che accoglie deve assecondare anche questo cambiamento: da questo punto di vista si può dire quasi che oggi la casa del Villaggio si è trasformata da “casa famiglia” a “casa di famiglie” con un concreto e complesso intreccio di relazioni e di dinamiche. In tutto ciò rimane fermo il fatto che la stabilità di relazione che la “mamma” riesce ad instaurare con il bambino anche in un periodo breve mantiene un significato non confrontabile con altre esperienze (che vedono invece l’avvicinarsi di educatori). C’è infine una dimensione molto particolare del “voler bene” in una donna che decide, anche per un tempo limitato, di dedicare se stessa alla “maternità sociale”. Potremmo definire questa dimensione con il termine di “gratuità affettiva”. Il bambino si trova a vivere dentro questo un’esperienza molto pulita, senza ambivalenze, senza sentire condizionamenti. Ciò è spesso “terapeutico” rispetto alle esperienze che la vita precedentemente gli ha messo davanti.

Quali sono allora le caratteristiche principali della “Mamma” che vive oggi al Villaggio? E’ una donna che vive una esperienza piena di sé, che non si esaurisce nel compito di crescere i bambini che le sono affidati. E’ una donna che però vive con questi bambini e che “lavora” attraverso la relazione costante e caratterizzata da reciprocità ed intimità con loro. Non è una educatrice che presidia solo alcuni percorsi di crescita del bambino, assumendo nei suoi confronti invece la globale funzione genitoriale. Acquisisce attraverso la formazione e l’esperienza la capacità di occuparsi, anche in modo tecnico (pur non essendo un tecnico), di situazioni caratterizzate da grande complessità.

### ***Come si diventa “Mamma Sos”***

Il percorso attraverso cui si assume il ruolo di “Mamma” all’interno del Villaggio, attivato a seguito della verifica di alcuni requisiti essenziali (età, titolo di studio, esperienze precedenti rilevabili attraverso il *curriculum vitae*), si sviluppa attraverso alcune tappe:

- incontro di conoscenza reciproca: con il direttore del Villaggio si esplicitano da una parte i contenuti del *curriculum* personale e dall’altra si offrono elementi di conoscenza generale dell’attività di “Mamma” nel Villaggio;
- settimana residenziale all’interno del Villaggio: la candidata trascorre questo tempo in due case famiglia; le si propongono contemporaneamente cinque colloqui di approfondimento: con il direttore (aspetti motivazionali ed organizzativi), con la responsabile pedagogica (l’affidamento, l’accoglienza, la metodologia), con il responsabile amministrativo (rapporto di lavoro), con una “mamma” (confronto con una esperienza concreta), nuovamente con il direttore (*feedback* di rimando reciproco sull’esperienza);
- se al termine della settimana si dà una valutazione positiva tanto da parte della candidata quanto da parte del Villaggio si procede ad una valutazione psicologica, proposta dall’Associazione SOS Villaggi dei Bambini Italia, a Milano;
- se la valutazione psicologica dà esito positivo si prosegue con un tirocinio della durata di non meno di quattro mesi e di non più di sei. Durante il tirocinio la candidata è regolarmente assunta.
- Se anche il tirocinio risulta positivo la candidata viene introdotta di solito gradualmente nella casa in cui assumerà il ruolo di “mamma”.

Nel Sos, tanto a livello mondiale quanto a livello dell'esperienza maturata nel Villaggio di Trento, accanto alla "mamma", altre "combinazioni" sono state pensate per la conduzione delle case, a partire naturalmente da eventuali coppie (con o senza figli) ma spingendosi anche a gruppi di lavoro (o equipe) in cui la presenza di più operatori si realizza attraverso una turnazione. In queste nuove formule il concetto generativo che si è voluto mantenere forte è quello della genitorialità: ogni adulto che, nel Villaggio, si pone in relazione con il bambino o il ragazzo lo fa in questa posizione di "genitore". Esemplifica questo concetto il considerare che la "mamma" o l'educatore del Villaggio, nel momento in cui accoglie un bambino o un ragazzo, si fa carico della sua storia ed in particolare della possibilità di rivedere il proprio passato, di vivere il presente e di proiettarsi nel futuro. Non c'è bambino, non c'è ragazzo che possa proiettarsi nel futuro se non accompagnato da adulti "genitori" che lo aiutino a tenere insieme tutta la sua storia e ad attribuire significati possibili anche ai passaggi più duri e carichi di sofferenza della vita.

"La mamma del Villaggio, una donna speciale che ha dedicato l'anima a tanti come me, ha spremuto tutte le sue energie, la sua bontà di donna umile e la sua delicatezza nei gesti e nelle parole, per aiutarmi, perché aveva letto i segnali. Con tanta calma e pazienza mi stringeva la mano, mi abbracciava e mi dedicava le sue ore, per cercare di stabilire un contatto con me, sperando che io mi fidassi di lei e mi lasciassi andare a confidenze. Ma era più forte di me la difficoltà che avevo ad entrare in contatto positivamente con una persona. Tanto più se mi voleva bene: temevo che se ne sarebbe andata anche lei". (Annachiara)